

10. NON SONO VENUTO A CHIAMARE I GIUSTI, MA I PECCATORI (2,13-17)

Il brano

Gesù è venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori; poiché sulla terra non ci sono giusti (Rm 3,10), è venuto a chiamare tutti. Chi sa di essere peccatore accoglie Gesù e la sua salvezza, chi si ritiene giusto rimane nella lista d'attesa.

Anche i peccatori sono chiamati alla fede: il perdono che ricevono diventa vocazione a una vita nuova. L'esperienza di Levi chiarisce che il peccato non impedisce la chiamata di Gesù; il pasto con i peccatori mostra la pazienza di Gesù verso chi già lo segue, ma non ha ancora rotto con il male: rappresenta l'Eucaristia, che non è solo cibo dei perfetti, ma anche medicina dei deboli e degli sfiduciati (per questo inizia con un atto penitenziale, e culmina con le parole «Signore, non sono degno»).

Gesù è il medico che salva per amore, in proporzione non ai meriti, ma al bisogno.

Il discepolo è colui che sta con Gesù, e per questo non chiude le porte al peccatore, se no lascerebbe fuori anche il suo Signore.

Il testo

v. 13 *Uscì di nuovo*. Nel vangelo di Marco, Gesù «esce» e «cammina» in continuazione: lo stesso fa chi accetta di seguirlo.

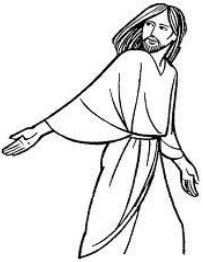
Lungo il mare. Stesso scenario della chiamata dei primi quattro (1,16-20).

Insegnava. L'imperfetto indica un'azione che continua: anche adesso, attraverso l'ascolto del vangelo. In Marco solo Gesù insegna, perché è l'unico Maestro.

v. 14 *vide*. Gesù vede la bellezza di ciò che ha creato e per cui Levi è fatto, non vede come l'uomo (cfr. Mc 1,16.19).

Seduto. Non cammina, come il paralitico sulla barella.

Al banco delle imposte. Gesù chiama non solo chi è intento nel lavoro quotidiano, ma anche chi è intento a peccare: a Dio tutto è possibile.



Seguimi. La fede non è conoscere Gesù, ma seguirlo: si può conoscere senza amare, ma non si può seguire chi non si ama.

Si alzò. Lett. «risorto», chiamato a una vita nuova.

Lo seguì. L'aoristo indica un'azione precisa, l'inizio del cammino: lascia tutto con gioia perché ha trovato il tesoro della sua vita.

v. 15 *stava a tavola*. Lett. «si sdraiava», perché l'abitudine dell'epoca era di mangiare sdraiati sui divani nei grandi banchetti.

In casa di lui. Il paralitico poté camminare verso casa sua, Levi può accogliere Gesù in casa sua: in essa, l'uomo e il suo Signore mangiano insieme (cioè vivono insieme).

Erano a tavola con Gesù. L'imperfetto indica un'azione continuata: per Gesù era abituale stare con i peccatori (dall'inizio del suo ministero in fila con loro da Giovanni il Battista, fino alla fine crocifisso in mezzo a loro) e mangiare con loro (cfr. Mt 11,19 e Lc 7,34), segno di familiarità e intimità. Gesù non solo perdona i peccati, ma fa di più: condivide con loro la sua vita. Impariamo da lui a stare con i peccatori, non con il peccato!

Lo seguivano. L'imperfetto indica continuità: erano abituati a stare con lui, eppure sono ancora peccatori. Impariamo a identificarci con loro.

v. 16 *gli scribi dei farisei*. I farisei sono gli osservanti della legge, i loro scribi sono gli esperti delle Scritture.

Vedendolo mangiare. Stessa scena, vista con gli occhi di chi si sente «giusto»: qui non sono i peccatori che mangiano con Gesù, ma è lui che mangia con loro, perciò tra loro c'è reciprocità (cfr. Ap 3,20)!

Dicevano ai suoi discepoli. I farisei parlano con Gesù solo per tendergli tranelli, se no parlano tra sé o con altri.

Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori? Terza volta che viene ripetuto il problema, quindi era molto sentito. Sarà anche il problema della Chiesa: che fare con chi è cristiano (segue Gesù) ma vive nel peccato?

v. 17 **Gesù disse loro**. La domanda è posta ai discepoli, ma la risposta la dà Gesù. La Chiesa farà sempre così: per ogni domanda che sorgerà, troverà la risposta in Gesù, imparando da ciò che lui ha detto e fatto. Egli odia il peccato, perché ama il peccatore; noi invece spesso odiamo i peccatori, perché ancora amiamo il peccato.

Non sono i sani che hanno bisogno del medico. Quelli che si ritengono giusti e non bisognosi di essere salvati si preoccupano solo di osservare la legge per trovare in essa la propria giustizia, ma trovando solo la propria condanna.

I malati. La legge non giustifica, ma mostra il male affinché andiamo dal medico. Solo Dio può guarire, per questo manda il Figlio: la legge è il pedagogo (cioè lo schiavo che anticamente conduceva a frustate il figlio ribelle dal maestro) che ci conduce a Gesù (Gal 3,24).

I giusti. Chi si ritiene giusto perché osserva la legge non ritiene di aver bisogno di Dio per essere salvato (si salva da solo), non conosce la gratuità dell'amore: né quello di Dio verso l'uomo, né quello proprio verso il fratello. Anche i peccatori sono tentati di diventare come «i giusti».

I peccatori. Sono salvati e giustificati (fatti giusti) dalla grazia di Cristo, resi capaci di vivere la vita nuova nella misura in cui si sentono amati e perdonati. È questo amore gratuito (grazia), che ci rende capaci di riamare come siamo amati. Se nella chiesa si separano i pubblici peccatori, non è certo perché Dio non li ami o per condannarli; ma per denunciare il peccato (anche questo è un servizio di misericordia), per avere di loro una cura maggiore, e per non ostacolare il cammino di chi è più debole: chi volesse escluderli, andrebbe certamente contro la volontà di Gesù.



Esercizio

1. Entro in preghiera: *pacificandomi* (con un momento di silenzio, respirando lentamente, pensando che incontrerò il Signore, chiedendo perdono per le offese fatte e perdonando di cuore quelle ricevute), *mettendomi alla presenza di Dio* (faccio un segno di croce, per la durata di un "Padre nostro" guardo come Dio mi guarda, faccio un gesto di riverenza) e *iniziando la preghiera* (in ginocchio o come più mi aiuta, chiedo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo).
2. Chiedo ciò che voglio: chiedo a Gesù di conoscere nella mia miseria la sua misericordia; il mio peccato non deve bloccarmi e paralizzarmi, è il luogo dove incontro la sua grazia: lui è il medico venuto a guarirmi perché possa seguirlo.
3. Mi raccolgo osservando il luogo: sempre a Cafarnaò, la strada lungo il lago di Galilea, dove Levi siede al banco delle imposte, e poi la sua casa.
4. Traendone frutto, vedo chi sono le persone, guardo quello che fanno, ascolto che cosa dicono.
5. Concludo con un colloquio con Gesù da amico ad amico su ciò che ho meditato. Finisco con un "Padre nostro" ed esco lentamente dalla preghiera.
6. Passi utili: Sal 32[31]; Os 2,16-25; Lc 15.

